

Carissime sorelle,

il tempo che, nello scorrere dei giorni, stiamo vivendo a livello sociale, ecclesiale e di Istituto e nel quale siamo inseriti, per grazia di Dio e per sua chiamata, è quanto mai un tempo denso della presenza di Dio nostro Padre che ama e condivide, nel Figlio, la nostra condizione di creature fragili e bisognose; esso ci apre alla preghiera corale, una preghiera che spesso assume i toni della supplica, dell'intercessione, ma anche del rendimento di grazie. Quanti motivi per rimanere in atteggiamento interiore di preghiera e di affidamento! *Rimanere* è l'invito a corrispondere in pienezza e incondizionatamente alla sua chiamata e a fare della nostra vita un amore che si fa servizio, prendendoci cura di chi ci vive accanto e di quanti ci vengono affidati nella missione sempre, soprattutto in questo tempo di emergenza.

La pandemia sta continuando a mettere a dura prova la vita di ogni giorno in tutte le nostre realtà, ormai da mesi. Le attività quotidiane continuano ad essere svolte, nell'attenzione costante a mantenere un grado di sicurezza per noi e per chi collabora con noi. Le nostre scuole in Brasile e in Argentina continuano ad utilizzare la modalità della didattica a distanza, mentre per il momento nelle altre parti dell'Istituto hanno ripreso le lezioni in presenza, con mille precauzioni; le case di riposo, la Casa di Cura Toniolo, il Piccolo Cottolengo, la realtà di Marituba e le case di accoglienza proseguono la loro opera con profonda dedizione e attenzione a prevenire ogni possibilità di nuovi contagi; l'anno pastorale è partito o prosegue, a seconda dei continenti; le diverse attività lavorative sono ripartite un po' ovunque, ma la situazione di continua allerta legata alla diffusione del virus ci fa rimanere tutti sospesi e in costante apprensione. Dobbiamo convivere con una situazione di grande complessità e disagio, che genera timore e preoccupazione diffusa. Pensiamo solo che le nostre comunità dell'America Latina, principalmente quella della Regione Beato Nascimbeni, stanno vivendo, con tanti fratelli e sorelle, un lockdown che dura ormai da più di sette mesi! Ci è chiesto senso di responsabilità nell'attenzione a rispettare le regole per preservare dal contagio noi e gli altri: quelli con cui viviamo e coloro con i quali entriamo in contatto per i più diversi motivi.

Per tanti, col passare del tempo, la situazione rischia di divenire logorante; la pandemia sta svuotando molte persone delle energie psichiche e morali. Il distanziamento fisico, le restrizioni e i divieti per i momenti di incontro hanno segnato e continuano a incidere sulla nostra vita, perché colpiscono un ambito decisivo, quello delle relazioni. Aumenta, soprattutto tra gli anziani, il senso di solitudine; vengono meno, in molti giovani e adulti, la forza interiore, il desiderio e la spinta verso il futuro; si fatica a intravedere prospettive incoraggianti... Il senso di vuoto fa rimanere inerti perché sfiduciati. Di fronte a tutto ciò che in vario modo tutte sperimentiamo o di cui siamo a conoscenza, so che varie sono state e sono tuttora le iniziative a favore di chi è maggiormente bisognoso: ringrazio di cuore quante continuano a rendersi disponibili per aiutare chi è più nella necessità.

Il Santo Padre nell'enciclica "Fratelli tutti" ci ricorda che anche la situazione tragica della pandemia può aiutarci a recuperare uno sguardo che vada oltre il contingente e ci educi a cogliere il positivo e il "buono" che è nascosto in ogni cosa.

Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme. Per questo ho detto che «la tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. [...] Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta)

appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli». (FT 32)

Ci chiediamo ancora: come fare perché lo svuotamento delle energie vitali e il crollo delle sicurezze che la pandemia sta lasciando dietro di sé vengano trasformati in un altro tipo di svuotamento, quello cristiano del perdere e lasciare per ritrovare il centuplo a un altro livello? Non potrebbe essere l'occasione per una rivisitazione delle priorità e un diverso approccio alle persone e alle situazioni?

Abbiamo bisogno di ricordarci come *la vera sfida non stia nella pandemia ma nel modo in cui rispondiamo al suo appello*. Nessuna realtà si impone in modo assoluto, oggettivo: ognuno di noi ha il potere intimo, creativo, irriducibile, di aprirsi e di dare senso anche alla realtà più amara. (G. Solonia)

Ci avviamo verso l'Avvento e la celebrazione del Natale. Pensiamo allo svuotamento che ha vissuto il Figlio quando ha assunto la nostra umanità, Lui che era Dio presso il Padre (cfr. Fil 2,5-8). Questo svuotamento nasce da un atto di amore gratuito; la *kenosis*, l'abbassamento, dice il modo particolare in cui Dio si è fatto uomo. Il Dio cristiano non è potenza e gloria soltanto, ma spogliazione, umiltà. Il Figlio si è privato liberamente degli attributi divini e di ogni sua prerogativa per aderire alla forma umana: qui sta la follia di Dio agli occhi degli uomini!

Gesù ha accettato la morte, una condizione limitata e soggetta a fragilità, la possibilità di essere tentato dal diavolo, sedotto dal male. E però, proprio dentro la carne umana con tutti i suoi limiti, ha portato la salvezza, l'amore, la riconciliazione (cfr. Rm 5,6-11).

Pensiamo allo svuotamento vissuto da Maria e Giuseppe, chiamati a partecipare in prima persona all'attuarsi del disegno universale di salvezza. Non hanno "solo" cambiato progetto, accantonando il loro per accogliere quello del Padre, perché i due progetti non erano equivalenti. Quello di Dio, infatti, si poneva a un altro livello, aveva carattere universale e redentivo. Eppure Dio non ha scartato il disegno originario dei due promessi sposi ma l'ha recuperato dentro la sua logica e il suo disegno d'amore e così l'ha portato a un grado di pienezza e fecondità che Maria e Giuseppe mai avrebbero potuto immaginare. Questo ha richiesto a loro un "uscire" da sé profondo e radicale, un vero e proprio svuotamento. È cambiato l'orizzonte di riferimento perché sono entrati nel mistero di Dio e lo hanno accolto fin dentro la loro relazione di coppia attraverso la nascita di Gesù nel grembo di Maria senza concorso di Giuseppe, per opera interamente dello Spirito Santo.

Siamo chiamati anche noi a lasciarci svuotare, a uscire profondamente dai nostri schemi e dalle nostre sicurezze, dalle prospettive corte e senza respiro. Siamo per natura "pellegrini", "migranti" chiamati a lasciare continuamente le certezze raggiunte per andare avanti, camminare, crescere, cambiare, lasciarci convertire. Ce lo testimoniamo le grandi figure bibliche: tutta gente in movimento, non per volere proprio ma per vocazione, per appello di Dio a un esodo costante come processo interiore di trasfigurazione e rinnovamento per opera dello Spirito. Un processo che chiede e, anzi, esige distacchi e rotture, genera fatica e sofferenza, spaventa e inquieta. Chiede di lasciare progetti anche buoni ma nostri, per accogliere il dono che viene dall'alto, Gesù Cristo, la cui sequela, né per i laici né per noi Piccole Suore, è cosa scontata.

Una sequela che il Fondatore e Madre Maria hanno preso sul serio, tanto che la Chiesa ne ha riconosciuto l'autenticità e la fecondità, dichiarandoli beati e la Madre, tra poco, *santa*. Anche per loro il cammino non è stato piano e semplice; sono stati provati come l'oro nel crogiuolo e sono stati trovati fedeli. Per il Nascimbeni "parla" la statua all'ingresso di Casa Madre: si vede un corpo che quasi "rientra" da una parte, è scavato, letteralmente svuotato; c'è un movimento che parte da sinistra in basso e poi, come un'onda, man mano aumenta, sale verso l'alto, arriva al cuore, scava ancora di

più e in questa totale sparizione fa spazio ad un'accoglienza piena, sulla parte destra del corpo. Il Fondatore, cosciente della sua piccolezza, si lascia da Dio lavorare per togliere tutto ciò che gli impedisce la piena comunione con Lui e potersi così riempire della carità di Cristo.

Madre Maria ha pure vissuto nella sua carne lo svuotamento di sé. Molti di noi ricordano la lettera che scrisse al Fondatore l'11 marzo 1894, circa 15 mesi dopo la nascita dell'Istituto. Un passaggio è davvero impressionante per la sensibilità attuale: *Carissimo Padre, la prego di aiutarmi molto in tutto, ma più di tutto nell'acquisto dell'umiltà. Sì, non mi risparmi in niente; mi umili, mi mortifichi, tagli, rompa il mio amor proprio senza pietà. Mi dia penitenze, come crede opportune: io ne sono contenta. Ad imitazione dell'orefice, che mette l'oro nel crogiuolo perché venga purificato, così io metto nelle sue mani me stessa perché per mezzo delle umiliazioni mi purifichi da qualunque atto di superbia e di amor proprio, della mia propria stima, ecc.*

Certo, dobbiamo tenere conto del contesto e dell'epoca, ma soprattutto dobbiamo cogliere il senso profondo di questa richiesta che in sé è molto forte e radicale. Madre Maria ha come unico scopo la perfezione della vita religiosa intesa come comunione con il Signore Gesù e sente che per fare questo deve lottare. Vuole con tutte le sue forze raggiungere l'umiltà come dimenticanza di sé per essere tutta di Gesù e sa che questo comporta un taglio radicale dell'orgoglio, senza alcun compromesso.

Desidera uscire da se stessa, cioè dal mettere al centro la propria persona, per rivolgere lo sguardo, la mente e il cuore unicamente a Dio. E per fare questo ha bisogno di una guida, di un maestro, di un educatore, di un *padre* nella fede. Con maturità e grande equilibrio accetta la sfida e si lascia condurre con docilità, senza però mai cadere nella sudditanza o nell'annullamento di sé che personalizza e non rende lode a Dio che ci ha creati unici e irripetibili.

Carissime, in questo numero del nostro Notiziario troviamo il capitolo dell'enciclica "Fratelli tutti" nel quale Papa Francesco presenta la parabola del Samaritano che, come ricordiamo, abbiamo assunto come icona del Capitolo e come paradigma per questi sei anni. Il santo Padre la introduce con queste parole e motivazioni: *Nell'intento di cercare una luce in mezzo a ciò che stiamo vivendo, e prima di impostare alcune linee di azione, intendo dedicare un capitolo a una parabola narrata da Gesù duemila anni fa. (FT 56)*; ancora ci sembra importante riportare la prima parte della lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede "Samaritanus bonus" che prendendo spunto dalla medesima parabola tratta della cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita, tema molto importante per la sua attualità.

Proseguiamo, inoltre, la nostra riflessione sul tema dell'uscire che in questo numero del Notiziario si declina in ambito biblico attraverso una riflessione sull'*esodo* della Famiglia di Nazareth, la sua disponibilità a uscire dai propri progetti per accogliere e collaborare alla realizzazione del piano divino di salvezza. Uscire da sé, svuotarsi, fa male ma fa crescere, umanizza, se il fondamento e la meta è Cristo; se è Lui che ci invita a lasciare per trovare il centuplo. Allora, anche se siamo nella stanchezza e la pandemia ci preoccupa, non ci logoriamo interiormente, ma anzi, come Madre Maria camminiamo spediti sulla via della santità che altro non è se non la comunione con Dio, unico e sommo Bene.

Accanto all'approfondimento e alla riflessione continua la rubrica che presenta la storia delle case filiali, dalle origini della nostra famiglia religiosa, come approfondimento dell'evolversi della congregazione nel tempo.

Infine vengono allegate due proposte di preghiera che il Gruppo Trasfigurare - Italia ha elaborato per collaborare alla realizzazione del progetto di Formazione 2020-2021: "In uscita con Madre Maria Domenica Mantovani, santa del quotidiano".

Ci affidiamo tutti a Maria che con il suo “sì” è diventata “grembo fecondo” del mistero dell’Incarnazione, perché ci insegni ad ascoltare lo Spirito che parla nel quotidiano, a lasciarci da Lui rigenerare per ri-scoprire, così, la gioia di essere “sorelle” e “matri” che generano vita nuova.

Concludo, care sorelle e fratelli, augurandovi un buon cammino di Avvento e una gioiosa preparazione al Natale. Desidero che questo augurio raggiunga le vostre famiglie, le persone che collaborano con noi a vari livelli e nei diversi ministeri e servizi.

Vi ringrazio, come sempre, della vicinanza e della preghiera che ogni volta assicurate e che sentiamo. È questo un periodo intenso, fatto di incontri con consulenti e tra noi, colloqui, riflessioni per alcune nostre realtà che stanno vivendo momenti di fatica e che richiedono, forse, una svolta che stiamo cercando di individuare e attuare. Appena avremo qualcosa di più chiaro e maggiormente preciso, sarà mia cura inviare una lettera nella quale condividere l’operato del Consiglio generale anche a questo livello ed eventualmente, avviare un dialogo attraverso le modalità che oggi la tecnologia ci permette. Chiedo scusa, quindi, se mi riesce poco di farmi presente personalmente con ciascuna e continuare, costruttivamente il dialogo iniziato, assicuro di tutto cuore il ricordo e la preghiera accanto al vivo desiderio di riprendere la visita alle comunità appena possibile.

Ricordiamo tanto le due Regioni latino americane che il 12 novembre saranno chiamate ad esprimere, attraverso lo strumento della consultazione, il loro parere riguardo i nominativi per le rispettive Regionali e consigli.

Un augurio particolare, e con grande affetto, rivolgo a tutte le sorelle ammalate che in questo tempo stanno pagando maggiormente lo scotto delle varie restrizioni: per voi la preghiera, l’affetto e la vicinanza di tutto l’Istituto.

Come grande Famiglia nata dal cuore del beato Nascimbeni che ci invita ad avere tanta fiducia nella Provvidenza di Dio e nella potente intercessione della Famiglia di Nazareth, non possiamo vivere oggi senza uno sguardo di speranza.

Per tutte e tutti invoco da Dio Padre ogni benedizione e la materna presenza di Maria Immacolata, Madre della speranza e della misericordia.

Vostra aff.ma Madre
Suor Simona Pigozzi